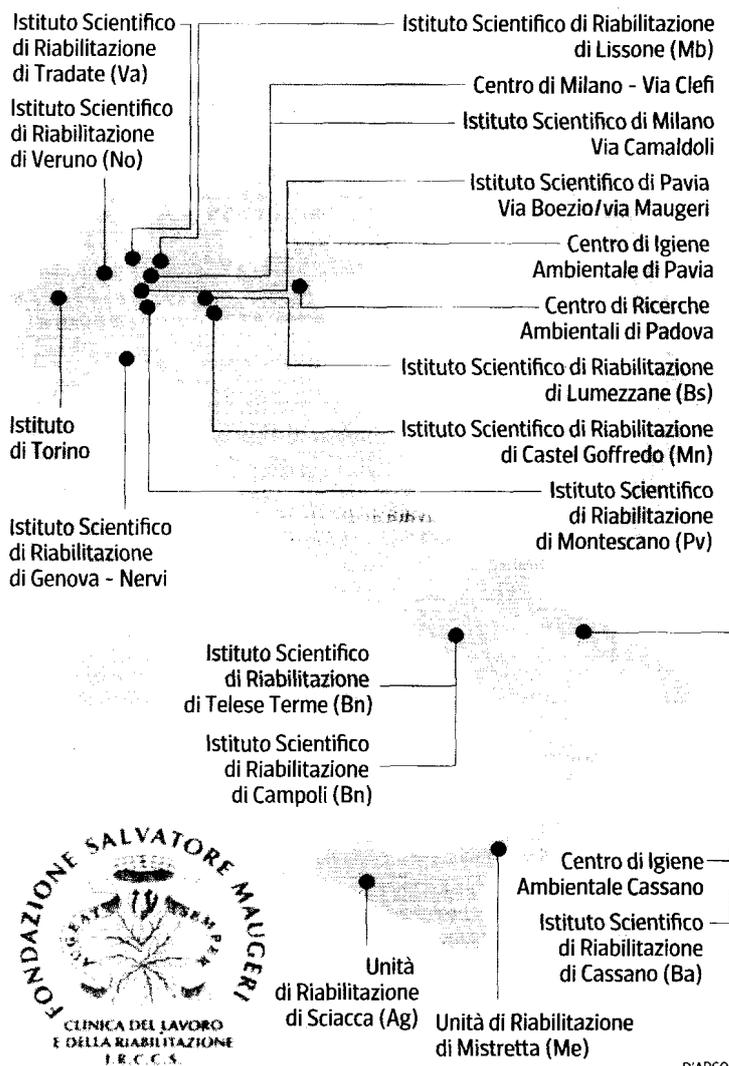


# «Daccò ha rapporti con Cl e Formigoni Bisogna passare da lui»

## La mappa del gruppo



MILANO — Ha ricevuto da gruppi ospedalieri quasi più soldi lui che tutti i partiti con la maxitangente Enimont 20 anni fa (150 miliardi di lire): almeno 7 milioni di euro in nero dal San Raffaele, e adesso ne emergono altri 56 dalla Fondazione Maugeri. Ma perché mai colossi ospedalieri devono dare questo fiume di soldi a un imprenditore mediatore come

Pierangelo Daccò?

Una risposta, tanto più interessante per la persona da cui proviene e per la data in cui è stata resa, arriva proprio da uno degli arrestati di ieri: Costantino Passerino, il direttore amministrativo della Fondazione Maugeri. Il 30 novembre 2011, si scopre infatti ora, era già stato interrogato come testimone dai pm del pool reati economici coordinato da France-

sco Greco su una vicenda apparentemente minore: l'affidamento della ristrutturazione di immobili in Liguria a una società segnalata da Daccò.

È vero, ammise subito Passerino ai magistrati che in quel momento non possedevano le informazioni di cui sono oggi a conoscenza, «non posso smentire il fatto che per Daccò avevamo un occhio di riguardo». E perché questo favore? «Nel corso degli anni — è la candida risposta — diversi direttori generali di strutture sanitarie lombarde mi dissero che Daccò era una persona molto impor-

tante (...), un personaggio con il quale chi svolge attività nel settore sanitario in Lombardia deve avere relazioni, perché è risaputo che ha moltissima influenza nell'assessorato alla Sanità ed è un uomo molto importante in Comunione e Liberazione, in particolare per i suoi rapporti con il presidente della Regione Lombardia» Formigoni (...). Intesi che era opportuno, se proprio c'è bisogno di un lavoro, scegliere l'azienda proposta da Daccò... Per essere più esplicito: a parità tra un'entità proposta da Daccò e un'altra, scegliamo Daccò».

Ma cosa cercano da Daccò e cosa pensano di poter avere da lui i grandi gruppi ospedalieri? Un po' l'ha spiegato ai pm proprio il suo fiduciario svizzero Gianfranco Greci, negli interrogatori del 14 e del 22 dicembre 2011: «Per quanto Daccò stesso mi ha riferito, risolveva problemi relativi a rimborsi e finanziamenti per enti che facevano fatica a ottenerli dalla Regione Lombardia. Questa attività, più che su competenze specifiche, si fondava su relazioni personali e professionali che Daccò aveva all'interno della Regione (...) Daccò mi riferiva che i pagamenti (che riceveva dagli ospedali, ndr) erano connessi ai contratti di consulenza dovuti in ragione delle attività di pubbliche relazioni fatte in particolare nei rapporti con le Regioni». Al punto

che, un giorno in cui il fiduciario svizzero espresse perplessità su una certa operazione, Daccò lo fulminò: «Mi disse che dovevo smetterla di fa-

re questioni con i suoi clienti, in quanto "io con loro ci mangio".

Nell'interrogatorio ancora da teste del 30 novembre, il direttore amministrativo della Fondazione Maugeri è ancora più istruttivo: «Anche se in modo molto "rozzo", Daccò conosceva dal punto di vista del vertice della Regione gli orientamenti delle politiche sanitarie — spiega quel giorno Passerino ai pm —, e forniva informazioni su quello che la Regione avrebbe fatto sulle regole del sistema sanitario». Il manager della Maugeri fa subito un esempio: quando la Fondazione ha un contenzioso relativo alla maggiorazione del 18% sul rimborso di ogni singola degenza ma solo sui pazienti residenti, fa ricorso al Tar ma lo perde, allora pensa magari di riprovare davanti al Consiglio di Stato. Ma intanto «in diverse occasioni parlai con Daccò e sollecitai che riferisse la cosa in Regione. Nello specifico, visto il rapporto che c'era con Daccò, mi permisi di dirgli: "Di al tuo capo che vi facciamo saltare la legge 31...". Daccò mi tranquillizzò, di-

cendo che il problema era all'attenzione del presidente» Formigoni.

ai  
o

«La cosa — prosegue il direttore amministrativo della Fondazione Maugeri — andò avanti per qualche anno finché Daccò mi prospettò l'imminente emanazione

di provvedimenti normativi generici che avrebbero riguardato gli enti non commerciali nel settore sanitario. Questi provvedimenti poi effettivamente furono promulgati dalla Regione Lombardia nel 2008 e nel 2009. Grazie a tali provvedimenti la Fondazione Maugeri beneficiò di finanziamenti per 30 milioni di euro».

E questo conteso a fare ora osservare ai magistrati milanesi che il manager della Maugeri, «pur negando» il 30 novembre scorso «pagamenti in favore di Daccò» (risposta smentita dalle indagini finanziarie e costatagli ieri l'arresto), «ha chiaramente indi-

cato l'esistenza di un importante affidamento riposto dagli esponenti della Fondazione Maugeri sulle entrate politiche di Daccò».

In prospettiva, però, non si profila agevole una eventuale contestazione giuridica che assuma qualche legge regionale come contropartita di somme provenienti dai fondi neri degli ospedali beneficiati magari da quelle leggi: una normativa regionale, infatti, è prodotto di un organo collegiale come il Consiglio regionale, e dunque, quand'anche si raggiungesse la prova che un politico regionale è stato pagato o ha ricevuto altre utilità, resterebbe arduo argomentare giuridicamente che egli da solo abbia potuto determinare l'intera assemblea all'approvazione dell'ipotizzata legge-tangente. Non a caso la giurisprudenza conosce una sola sentenza in questo senso, e peraltro in un caso che non calza perfettamente all'inchiesta San Raffaele-Maugeri.

**Luigi Ferrarella**  
lferrarella@corriere.it  
**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it

## LA RAGNATELA DEGLI INTERESSI E I SOLITI NOMI

di UGO SAVOIA

**C**ome in un videogame a livelli progressivi. Ogni volta si completa uno schema e si passa a quello successivo, con gli stessi personaggi che operano in uno scenario diverso. E forse, di fronte a questo continuo rimando alle medesime caselle, è arrivato il momento che la politica si interroghi sulla situazione della sanità lombarda. Certo una delle migliori del Paese, sia dal punto di vista delle prestazioni e sia da quello del conto economico. Ma di fronte a questo nuovo filone d'inchiesta sui fondi neri della Fondazione Maugeri bisogna porsi una serie di domande. Anzi, se le deve porre chi governa l'intero sistema. Perché sarà pur vero che stiamo parlando di un istituto scientifico privato accreditato con

il servizio sanitario, ma è altrettanto inconfutabile che i segnali negativi provenienti da questo ambiente non possono essere più considerati singoli casi isolati. Per l'appunto, i nomi sono sempre quelli. Le accuse pure. La quantità di fondi neri uscita dall'istituto tra il 2004 e il 2011 sarebbe, secondo l'accusa, otto volte superiore a quella emersa durante le indagini sul San Raffaele. Un fiume di denaro finito nelle disponibilità «non ufficiali» di due vecchie conoscenze: Antonio Simone e Piero Daccò. Nomi che emergono dal passato giudiziario, remoto e prossimo, della sanità lombarda. Una specie di eterno ritorno che sarebbe riduttivo, oltre che poco serio nei confronti della pubblica opinione, definire casuale. Dopo il caso San Raffaele,

qui si parla di una partita che ruota attorno a 56 milioni di euro dalla destinazione misteriosa, ma che alcuni elementi contenuti negli atti dell'indagine farebbero pensare siano stati utilizzati per ottenere favori dai decisori politici. Una sorta di sistema collaudato che veniva alimentato da consulenze, compravendite di immobili, contratti. Un groviglio opaco di attività molto simile, sostengono i magistrati, a quello messo in piedi da Mario Cal, il numero due del San Raffaele morto suicida all'inizio dell'inchiesta sulle attività dell'ex

impero di don Verzé.

Il caso Maugeri è quasi un salto di qualità. Un nuovo livello. Resta da capire dove riuscirà ad arrivare chi maneggia il joystick.